

Tra scoraggiati e inattivi, i disoccupati raddoppiano

I DATI CGIL La Fondazione Di Vittorio: nel 2021 in tutto erano 9 milioni. Il tasso reale è del 16% a fronte di quello ufficiale del 9,5%: più colpiti giovani e donne

- Il Fatto Quotidiano 10 Sep 2022 di **Roberto Rotunno**

LA DISOCCUPAZIONE REALE		
<small>(Forze lavoro estese, in migliaia, e indice % di disoccupazione sostanziale, media anno 2021)</small>		
Età	15-64	15-74
Disoccupato	2.348	2.367
Inattivo scoraggiato	696	696
Inattivo bloccato	273	273
Inattivo sospeso	935	943
Area disoccupazione sostanziale (ADS)	4.252	4.278
Occupato	21.849	22.463
Forze lavoro estese	26.101	26.741
Indice di disoccupazione sostanziale (IDS)	16,3%	16%

Fonte: dati Fondazione Di Vittorio su dati ISTAT

Il numero reale di disoccupati in Italia è di oltre 4,2 milioni, ovvero molti di più dei 2,3 milioni conteggiati dall'istat nel 2021. Se si sommano però ai senza lavoro quelli che, pur avendo un posto, sono costretti – contro la loro volontà – a fare i conti con il precariato e con contratti a termine spesso anche da poche ore, il vasto pianeta del “disagio lavorativo” arriva a toccare 9 milioni di persone. Questa è la reale misura della crisi sociale in cui versa il Paese, al di là delle statistiche ufficiali del ministro Orlando che – pur essendo allarmanti – restano comunque sottostimate. La recessione globale del 2008, il Covid e la fiammata inflazionistica hanno fatto sprofondare il Paese in una situazione più complicata di quella apparente.

I DATI emergono dall'analisi della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, di area Cgil, che ieri ha diffuso l'ultimo report in cui rielabora i numeri dell'occupazione con un metodo più aderente alla

realtà. Va premesso che l'istat, nelle sue indagini, utilizza un sistema per cui chi ha lavorato per almeno un'ora nella settimana della rilevazione è considerato occupato; per essere invece inseriti nella categoria dei disoccupati, oltre a non avere un impiego, bisogna dichiarare di averlo cercato attivamente. Perciò chi non ha svolto azioni di ricerca – come l'invio di un curriculum, la partecipazione a un colloquio o a un concorso pubblico – va invece nel gruppo degli inattivi. Quest'ultimo, da noi, è particolarmente nutrito e quindi in sostanza nasconde fette di disoccupazione. Facciamo qualche esempio: ben 696 mila persone sono inattive non per scelta, ma in quanto scoraggiate, cioè hanno provato per lunghi periodi a trovare un'occupazione, e all'ennesima porta chiusa in faccia, o all'ennesimo “le faremo sapere”, ci hanno rinunciato. Un altro milione e 200 mila italiani è invece bloccato perché deve momentaneamente fermarsi per impegni personali, obblighi di cura familiare o sta aspettando l'esito di precedenti ricerche. In questi giorni, per citare un caso, decine di migliaia di persone iscritte nelle graduatorie per le supplenze scolastiche aspettano la chiamata: teoricamente sono inattive, in pratica sperano di poter prendere servizio al più presto. Sommando tutte queste categorie

EPICENTRO ai 2,3 milioni di disoccupati “ufficiali”, si sale a 4 milioni e 252 mila. In pratica, il vero tasso di disoccupazione è al 16% e non al 9,5%. La percentuale arriva al 18,5% tra le donne e al 34,2% tra i giovani con meno di 24 anni. La disoccupazione al Sud è del 26,6%, tocca quasi il 30% nelle Isole e supera il 30% tra chi come titolo di studio ha solo la licenza elementare, mentre scende al 7,8% tra i laureati.

AL SUD È AL 26,6%, TOCCA QUASI IL 30% NELLE ISOLE TUTTAVIA VASTE AREE di difficoltà comprendono molti di coloro che un lavoro ce l'hanno. Oltre 2,2 milioni di persone sono precarie involontarie: hanno un rapporto temporaneo ma ne vorrebbero uno a tempo indeterminato. Più di 1,7 milioni hanno invece un contratto part time involontario: il loro impiego prevede poche ore, quindi stipendi molto bassi, ma vorrebbero un full time. È il lascito della crisi del 2008: dopo quel tonfo, la ripresa ha dirottato gran parte dell'occupazione nei servizi – per esempio turismo e commercio – e non nell'industria, che storicamente ha garantito posti di lavoro più solidi. Questo ha fatto lievitare i contratti a termine e a tempo parziale, tanto che ben 777 mila persone sono sia precarie sia part time involontarie. La pattuglia di chi, pur avendo un lavoro, vive comunque una condizione di cosiddetta sottoccupazione, lambisce 4,8 milioni di individui, il 21,4% del totale degli occupati, e sale al 28,4% tra le donne, 61,7% tra gli under 25, 27% al Sud, 30,5% nelle Isole.

La bassa qualità della nostra economia quindi fa sì che 9 milioni di persone vivano il disagio occupazionale. Questo approccio statistico non è sposato solo dalla Cgil, che in quanto sindacato potrebbe avere interesse a rappresentare una situazione peggiore di quella reale. Anche la Banca centrale europea, in particolare negli anni della presidenza di Mario Draghi, ha più volte diffuso studi sulla disoccupazione reale in Italia, facendo notare che alti livelli di sottoccupazione, sommati alla numerosa categoria degli “inattivi disponibili” fanno schizzare i tassi reali. Nel mostrare l'anomalia del nostro Paese, la Bce ha spesso legato questi numeri alla dinamica salariale. Ma se i disoccupati sono così tanti, il mondo del lavoro – quindi i sindacati – perdono potere negoziale e le imprese ne acquistano.